Domenica 26 *Marzo* 1854. *Anno quinto* — *Num.* 13.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

AVVISO

DELL' ALCHIMISTA FRIULANO

Col 1 di Aprile si apre una nuova associazione a questo periodico per i seguenti trimestri, e a chi pagherà in una volta l' importo d' abbonamento saranno donati i numeri che si pubblicarono nel primo trimestre del corrente anno.

Si pregano i gentili Associati, anche quelli di città, a ricordarsi che le rate trimestrali o semestrali si devono antecipare, e s' invita chi non ha per anco soddisfatto ai trimestri trascorsi a farlo quanto prima.

MEZZA QUARESIMA

Popolo caro, ti ricordi quando
Non sono ancor molt' anni
Giunto a mezza quaresima, scordando
I tuoi cinquanta affanni,
D' un fantoccio di vecchia in sulla piazza
Facevi un chiasso e una baldoria pazza?

Mutano i tempi e noi mutiam con essi:
L' allegro baccanale
Fu posto nel casson dei cenci smessi,
E la Quaresimale
Musoneria da un sacrilego pezzo
Di Carneval non è più rotta a mezzo.

Or giacchè in piazza non s' appicca il foco
A una vecchia di stracci,
Voglio invitarvi a far bordone un poco
A quattro miei versacci.
Bruceremo la strega anche quest' anno,
Ed alla carestia venga il malanno!

Su facciamo in famiglia
Un bel *auto-da-fè*
Delle marcie anticaglie!
La päura non c' è
Dove regna la fede —
Viva il Progresso!... all' Indice
Chi non ci crede.

Finora la cornacchia
Delle disgrazie io fui:
Si sa, che il nostro secolo
Ha i suoi mali anche lui;
Ma poi non manca il buono.
Fuoco, fuoco alla vecchia!...
Or non canzono!...

Che, credete ch' io mastichi
L' arsenico sul serio?...
Eh, miei cari, l' ho anch' io
Il mio gran di criterio;
Scerno il bianco e lo scuro,
E il bene, la Dio grazia,
Lo raffiguro!

E se a volte vi recito
La parte di Cassandra
Gli è solo perchè affoltasi
Anche troppo la mandra
Dei pöeti gaudenti
Che fanno al nostro secolo
Gli sfregamenti.

Eccolo! — il nostro debole
È il debol della rana
Che scoppia di superbia!
Vorremmo alla Romana
Panneggiar i faldoni
D' un prolisso *Stifelius!*
Oh che birboni!...

Il coraggio, lo spirito
Dal passato si succhi
Per confortarne l' anima!
E resti ai Mammelucchi
L' arrogante memoria
E dei trofei — cadaveri
L' insulsa boria.

Fuoco, fuoco alla vecchia!....
Chi si gonfia in poltrona
Di miasmi blasonici
Faccia un' opera buona;
E perda il vecchio callo
Chi insozza mani ed anima
Nel fango giallo.

Non sien causa di ruggine
L' Isonzo e il Tagliamento: -
Perdio, siamo antropofaghi
Che ci abbia a far spavento
Il bene dei fratelli?
Non vi guastan lo stomaco
Tanti rovelli?

Dalle usurpate cattedre
Balzino i saltimbanchi
E segga a scranna il merito -
Il convulso dei fianchi
Svigorisce ogni lena,
Mentre un concetto maschio
Scalda la vena.

Fuoco, fuoco alla vecchia!
Chi ha fra mano la penna
Ai gaglioffi ed agli asini
Non lustri la cotenna,
Ma scriva con coscienza,
E se il taschin non s' empie,
Or ben .... pazienza!

Si doni il beneficio,
Non si cerchi al vicino
Se snocciola il rosario
Se dà un soldo, o un quattrino,
Se è giusto o peccatore;
S' ha a lavorar di lesina
Fin nell' amore?

Non si adori la svanzica,
Non si guardi al cencioso
Coll' occhio del Prefazio:
Nel *frac* sta meglio ascoso
Un astuto ladrone
Che nel sospetto sajo
Dell' accattone.

Fuoco alle ciarpe vecchie!...
State quieti! il massiccio
Si ride dell' incendio
Dove casca il posticcio -
Sull' antico che resta
Il nuovo con giudizio
Allor s' innesta.

Venga venga il buon secolo
Spauracchio dei ciechi:
Venga, e comun letizia
E pane e vin ci rechi!
Nella festa d' ognuno
Andran proscritti il vizio
Ed il digiuno!

„ L' Anticristo, ci dicono,
„ Verrà colla cuccagna,
„ E una frotta di diavoli
„ Batterà la campagna! "
- Chi lo dice? - il paffuto
Filosofo, di quaglie
Unto e pasciuto.

Ciancie, ciancie!... È l' inedia
Che inalbera la forca:
Un pranzo certo e sobrio
La coscienza non sporca:
Nè un po di ben di Dio
Fa ladri i galantuomini,
Ve lo dich' io!

Fuoco, fuoco alla vecchia!...
Della grinzosa arpia
Facciamo una baldoria
Che ne schiari la via:
Più fatti e men parole!
Fuoco, fuoco alla vecchia,
Iddio lo vuole!

IPPOLITO NIEVO

ECONOMIA AGRARIA

In uno dei precessi numeri abbiamo accennato ad una associazione testè istituita in Francia all' effetto di promuovere col mezzo dei contratti di mezzadria l' allevamento degli animali; utili e siccome noi abbiamo per fermo che se quella associazione fosse recata in effetto tra noi ci sarebbe feconda di grandissimi beni, così ad invogliare i nostri possidenti ad attuarla crediamo ben fatto di ritornare su questo punto di agricola economia, e non con brevi cenni, ma con tutta quella diffusione che è richiesta dalla gravità dell' argomento, giovandoci in questo nostro lavoro degli avvisi e delle norme promulgate in Francia dai fautori di questa provvida istituzione.

DELLE SOCIDE O MEZZADRIE DI ANIMALI UTILI

L' armento è la sorgente di ogni ricchezza
Varrone

Nello stato presente della nostra agricoltura *) la proporzione tra la ricolta e il consumo è tale che, se un anno solo le produzioni agrarie scarseggiano o falliscono, le popolazioni rurali e gli operai delle città ne soffrono più o men gravemente, e quei patimenti giungerebbero all' estremo

*) Si accenna alla agricoltura francese, ma queste considerazioni possono benissimo essere applicate anche a quelle del Friuli.

se il difetto della ricolta del grano si rinnovasse nel secondo anno, o se i novelli mezzi di comunicazione non ci agevolassero l'acquisto dei cereali nei paesi forastieri. Questa condizione sì grave e sì pericolosa potrebbe forse venire migliorata? potremmo noi raccogliere nel nostro paese maggior quantità di prodotti agricoli? potremmo noi allevare maggior numero di animali per procurarci così e il pane e la carne? Noi diciamo sicuramente che sì, qualora si voglia istituire dovunque contratti di Socida, quei contratti con cui il possidente dà al villico uno o più animali a custodire, nutrire e curare, a condizione di dividere con esso la metà dei guadagni. Accennando alla Francia l'articolo che noi compendiamo dice, che per comprare tutti gli animali di cui essa difetta le sarebbe duopo di un miliardo di franchi, verità che apparisce dalla seguente tabella statistica.

Buoi, vacche e vitelli

Di questi animali, ogni cento abitanti

La Danimarca ne possede	100
La Svizzera	85
L'Austria	53
Il Lombardo veneto	50
La Prussia	35
L'Inghilterra	33
La Francia	29

La Francia sta dunque nell'ultimo grado di questa scala, mentre potrebbe starci nel primo, se sapesse giovarsi dei benefizi del contratto di socida. Perchè questo intervenga conviene che i coltivatori sentano il desiderio di allevare un maggior numero di animali utili, e che il possidente sia disposto a impiegare il suo denaro pell'aquisto di siffatti animali. Il desiderio esiste ed è eccitato sempre più dal pungolo del bisogno; il capitale non farà diffaltà, poichè nol si potrebbe impiegare in un'industria più sicura nè più fruttuosa.

Ma dichiariamo un po cosa è veramamente il contratto di Socida. Con questo contratto non si fa altro che allogare uno o più animali ad un coltivatore, come si dà a pigione ad un altro una casa una camera, un oggetto qualsiasi, colla sola differenza che a vece della pigione il proprietario dell'animale ha diritto sulla metà del guadagno che si ritrae dall'animale stesso dopo ingrassato od allevato, non che dalla vendita dei nati delle vacche, delle troje, delle pecore, e dallo spaccio della lana di queste. Il codice Francese, come tutti gli altri codici, regola con norme legali gli obblighi sì del proprietario che del pigionante nonchè i periodi dei contratti, e le speciali misure dei reciproci avvantaggi affinchè sì l'allevatore degli animali che il capitalista che gli li affida ritraggano l'istesso guadagno.

Che in generale i villici siano desiderosi di avere animali a Socida ce ne fa prova il chiederli essi anche a patti durissimi agli usurai, poichè forzati dal bisogno accettano l'animale anche se invece della metà del guadagno devono starsi contenti ad una terza ed anco ad una quarta parte, senza parlare delle regalie e dei lavori gratuiti che devono offrire per soprasello. Si dirà per qual cagione il villico consenta a sommettersi a sì crudeli esigenze? Perchè senza l'armento egli si rimane avvilito, impossente sul suo campo che gli domanda lavoro e concime: quindi per non essere costretto ad abbandonare la sua terra egli deve accettare gli animali che gli abbisognano anco dalla mano del più rapace usurajo.

Però non tutti coloro che soccorrono ai villici in questo bisogno sono rei di siffatte nequizie, anzi ce n'è di onestissimi che si stan paghi al guadagno legale ed anco di meno, ma per isventura dei poveri agricoltori il numero di questi eletti è assai scarso, nè si farà maggiore finchè non si istituiscano dovunque le associazioni di Mezzadria, poichè queste avranno capitali sufficienti per far grandi acquisti di bestiami onde darli a socide oneste, e i mezzi di sorvegliarli sì che rendano il maggior profitto possibile.

Facciamoci ad addimostrare questi profitti. Non potendo entrare nei dettagli in cui si diffonde l'articolo da cui togliamo questi cenni, noi diremo solo che un capitale di L. 2310 speso nell'acquisto di due giovani buoi, due vacche pregnanti, cento e cinquanta pecore pure pregnanti, un merino ed una troja, rese in cinque anni il 75 per cento, cioè a dire rese L. ottomilla di guadagno netto, avendo prima sottratto da questo tutte le male spese pegli infortunj sofferti nel volgere di questo periodo, e di più il possidente ha ancora quasi tutto il suo capitale primitivo che ei può usufruttuare a sua voglia, e l'allevatore si avvantaggia col latte, col concime e col lavoro di taluni di questi animali. Qual'altra industria potrebbe mai rendere un maggiore frutto?

Ma come si fa a guarantirsi che gli animali o non siano clandestinamente venduti dagli stessi pigionanti o che non muojano? Rispetto al primo di questi pericoli si può ovviarlo col richieder conto della moralità delle famiglie che desiderano gli animali, e poi la legge non è forse sempre presta a tutelarvi contro chi attentasse alla roba vostra! Il fatto però addimostra quanto di rado abbiasi a lamentare sì triste abuso della fiducia dei possidenti *). Riguardo alla mortalità possiasiamo guarentirci coll'aver cura degli animali, col farli medicare quando cadono infermi, e più che

*) Un onesto Signore friulano ci assicurò che nel volgere di quasi trent'anni dacchè egli usa dare a socida gran numero di bovini, una sol volta egli ebbe a dolersi della malafede di un contadino che si fe' lecito vendere un vitello sprecando miseramente il denaro non suo. In quanto a guadagni poi lo stesso Signore ci assicurava che calcolato un decennio, egli riteneva che il capitale della socide gli avesse reso almeno il 14 per cento a dispetto di non pochi infortunii che egli ebbe a patire ne' suoi animali, come malattie, morti, aborti ecc.

Fuoco, fuoco alla vecchia!....
Chi si gonfia in poltrona
Di miasmi blasonici
Faccia un' opera buona;
E perda il vecchio callo
Chi insozza mani ed anima
Nel fango giallo.

Non sien causa di ruggine
L' Isonzo e il Tagliamento: -
Perdio, siamo antropofaghi
Che ci abbia a far spavento
Il bene dei fratelli?
Non vi guastan lo stomaco
Tanti rovelli?

Dalle usurpate cattedre
Balzino i saltimbanchi
E segga a scranna il merito -
Il convulso dei fianchi
Svigorisce ogni lena,
Mentre un concetto maschio
Scalda la vena.

Fuoco, fuoco alla vecchia!
Chi ha fra mano la penna
Ai gaglioffi ed agli asini
Non lustri la cotenna,
Ma scriva con coscienza,
E se il taschin non s' empie,
Or ben .... pazienza!

Si doni il beneficio,
Non si cerchi al vicino
Se snocciola il rosario
Se dà un soldo, o un quattrino,
Se è giusto o peccatore;
S' ha a lavorar di lesina
Fin nell' amore?

Non si adori la svanzica,
Non si guardi al cencioso
Coll' occhio del Prefazio:
Nel *frac* sta meglio ascoso
Un astuto ladrone
Che nel sospetto sajo
Dell' accattone.

Fuoco alle ciarpe vecchie!...
State quieti! il massiccio
Si ride dell' incendio
Dove casca il posticcio -
Sull' antico che resta
Il nuovo con giudizio
Allor s' innesta.

Venga venga il buon secolo
Spauracchio dei ciechi:
Venga, e comun letizia
E pane e vin ci rechi!
Nella festa d' ognuno
Andran proscritti il vizio
Ed il digiuno!

„ L' Anticristo, ci dicono,
„ Verrà colla cuccagna,
„ E una frotta di diavoli
„ Batterà la campagna! "
- Chi lo dice? - il paffuto
Filosofo, di quaglie
Unto e pasciuto.

Ciancie, ciancie!... È l' inedia
Che inalbera la forca:
Un pranzo certo e sobrio
La coscienza non sporca:
Nè un po di ben di Dio
Fa ladri i galantuomini,
Ve lo dich' io!

Fuoco, fuoco alla vecchia!...
Della grinzosa arpia
Facciamo una baldoria
Che ne schiari la via:
Più fatti e men parole!
Fuoco, fuoco alla vecchia,
Iddio lo vuole!

IPPOLITO NIEVO

ECONOMIA AGRARIA

In uno dei precessi numeri abbiamo accennato ad una associazione testè istituita in Francia all' effetto di promuovere col mezzo dei contratti di mezzadria l' allevamento degli animali; utili e siccome noi abbiamo per fermo che se quella associazione fosse recata in effetto tra noi ci sarebbe feconda di grandissimi beni, così ad invogliare i nostri possidenti ad attuarla crediamo ben fatto di ritornare su questo punto di agricola economia, e non con brevi cenni, ma con tutta quella diffusione che è richiesta dalla gravità dell' argomento, giovandoci in questo nostro lavoro degli avvisi e delle norme promulgate in Francia dai fautori di questa provvida istituzione.

DELLE SOCIDE O MEZZADRIE DI ANIMALI UTILI

L' armento è la sorgente di ogni ricchezza
Varrone

Nello stato presente della nostra agricoltura *) la proporzione tra la ricolta e il consumo è tale che, se un anno solo le produzioni agrarie scarseggiano o falliscono, le popolazioni rurali e gli operai delle città ne soffrono più o men gravemente, e quei patimenti giungerebbero all' estremo

*) Si accenna alla agricoltura francese, ma queste considerazioni possono benissimo essere applicate anche a quelle del Friuli.

simboleggia il Prometeo dei tempi; e dopo che il vapore ha ravvicinate le più lontane distanze ed il telegrafo compartita la rapidità del lampo alla comunicazione del pensiero, il mondo non può regredire, ma deve andar più innanzi.

La bizzaria degl' inglesi può favoleggiare a capriccio e convertire i fili telegrafici in una uccellanda elettrica, ma intanto il genio speculatore di quella nazione mercantile attraversa la Manica con un telegrafo sottomarino. Il telegrafo, miei signori, è il corrispondente e l' amico più caro dei negozianti, dei cambia-valute e dei politici; e se non credete alle mie parole, andate a una certa ora all' Album dell' uffizio e vedrete quanti sono gli amici che si affollano con premura a visitare il telegrafo. Egli v' ha dato già molte prove della sua instancabile attività, ma la più luminosa mi sembra quella che ha dato in Francia col messaggio dell' imperatore. Constava questo di 1274 parole, eppure lo stesso giorno in cui fu pronunziato passò per telegrafo in tutti i dipartimenti, e la sera si trovò bello e stampato in tutti i fogli delle Provincie.

Oh il *progresso!* sapete voi quanti e quali miracoli possa fare il progresso? I fogli di questi giorni ne riferiscono alcuni esempi, ch' io voglio quì riportarvi e dopo i quali se non volete discredervi vi manderò a dar la caccia alle nottole ed ai pipistrelli.

La dotta Germania non vive che di Filosofia, e per quanto fatali siano state le conseguenze che pullularono dalle dottrine di Hegel, pure questo grande filosofo è ancor l' idolo dei pensatori e dei progressisti. Ora dovete sapere che Hegel, il quale formolava le sue proposizioni con una tale chiarezza da disgradare lo stesso oracolo di Delfo, disse fra le altre cose che *ciò che non può sopportare l' estremo suo contrapposto non è degno di esistere.* Lo credereste? i drammaturgi ed i direttori dei teatri tedeschi s' impossessarono di questa preziosa proposizione, e ad onta dei drammi dei melodrammi e delle commedie che innondano le scene dell' Alemagna la si vede avverata a tutto rigor di termini. I teatri che pur dovrebbero essere altrettanti istituti della vera arte drammatica, per addattarsi al principio di Hegel sopportano in buona pace il contrario, ed in Germania, come in Italia, l' arte geme e languisce, e poco manca che non si vegga trascinata nel fango.

I Francesi - quanto a progresso voi sapete che cosa sono i Francesi - anzichè camminare di pari passo, sopravvanzano ancora la coltura del secolo, e le loro invenzioni ne sono un' ampia riprova. Tra le quali una delle più recenti si è l' invenzione di quelle palle da fucile che vengono scaricate al suono della melodia *Dormi, o bella, mentr' io canto.* Dove cadono propagano tale un fetore che fa sopire tutta la truppa in una letargia che somiglia il sonno della morte. Colpita da una di queste balle una squadra celebra dopo la morte la propria risurrezione, ma questa risurrezione non la *trasporta già nei paesi della eterna* pace, ma fra i casti amplessi della forza armata dell' inimico da cui è fatta prigione. Eppure questo sarebbe nel brutto mestiere della guerra pur anco il minor male. Quanto peggio starebbe un povero diavolo che si credesse colpito da *una* di queste palle a profumo, ed invece fosse preso da una palla della moda vecchia, e quindi aspettasse in vano la propria risurrezione!

In Francia ancora il progresso del tempo ha creduto bene di volgere ai legni la sua più seria attenzione, e come gli antichi egiziani imbalsamavano le loro mummie, così i francesi pensarono di potere imbalsamare la legna. Egli è già qualche tempo che *De la Baucherie* in Parigi e *Payne* a Londra proposero un metodo atto a preservare dalla corruzione i legnami da fabbrica, e se questo metodo non venne accetto e *non si difuse*, la colpa è principalmente dei muratori e dei legnaiuoli che seppero cavillare con mille obbiezioni per impedire un processo che minacciava la ruina del loro mestiere. Col metodo di Payna molte ferrovie della Germania preparano i legni d' imposta delle loro rotaie, ma ora un altro metodo fu trovato in Germania dal dottore *Lüdesdorf* e questo è così semplice, che può venire addottato anche dai più piccoli possidenti. Con cento parti d' aqua ed una di solfato di rame le piante verdi, messe per un dato tempo in conserva, aquistano la durezza del ferro e resistono al dente del tempo, come per migliaia e migliaia di anni resistono i corpi imbalsamati.

Anche in America, e come no? voi vedete trionfare il progresso e l' attività di questo estendendosi sino alle cose più piccole in questi ultimi tempi s' è fatto carico delle trappole onde pigliare i sorci. Voi ridete; eppure io parlo di tutto senno e bisogna sentire i fogli della Nuova-Jork come trombettano questa grande invenzione. È un apparato che prende i sorci, li accoppa, li getta fuori del buco, e poi torna da sè a caricarsi ed appronta da sè nuova insidie a quelle piccole bestioline.

Che se il progresso ha saputo inventare delle macchine onde prender così a bell' agio i topi ed i ratti, quale meraviglia ch' egli abbia prodotte quelle macchine vive ed ambulanti che spiegano ai nostri giorni l' incredibile abilità di pigliare, spennacchiare e poi gittare da un canto i merlotti che si trovano in bisogno di danaro. Queste macchine imprestatrici di danaro, che il volgo non progressista chiama usuraj, sono ommai divenuti così metafisici che Kant, Hegel, Gioberti e Rosmini sono piccoli passerotti d' incontro ai voli acquilini di quei genî divoratori del genere umano. Voi adesso li trovate alla Borsa dove li vedete rinnovare ogni giorno la favola dell' asino di Buridano, perchè tra l' argento e la carta, che sono i loro mazzi di fieno, stanno lì pensierosi e fi-

niscono col non pigliare nè l' uno nè l' altro. L' esperienza del nostro secolo li ha resi dotti, e perchè il benefizio fu degli ingrati, essi hanno per massima di non far benefizio a chicchesia. Se sentono parlare dello spirito della borsa si smascellano dalle risa, perchè la Borsa non è per essi che una corporazione, e quando voi dite loro che la fortuna è la tutrice degli sciocchi, dicono che non è vero perchè il tutore non dà niente ai pupilli, e la fortuna in vece dà tutto agli sciocchi. Vedete che c' è molta filosofia in queste massime; eppure è da sperare che il progresso del tempo le farà venire ancora più metafisiche.

— In grazia di questo, i manifatturieri inglesi hanno trovato il modo di fare una graziosa speculazione sul così detto fanatismo turco, vendendo camicie di cotone grosso, sulle quali è stampato un *abrègè* del Corano. Merciajuoli ambulanti si recano agli accampamenti, ed i soldati turchi comprano queste camicie a dieci volte più del prezzo comune. Que' versetti, espressione del fatalismo maomettano, saranno altrettante corrazze contro le palle de' russi!

— Se volete sapere fino a quel segno siasi elevato l' entusiasmo dei figli della nebbiosa Albione pella guerra d' Oriente, udite i due aneddotini che ci apprestiamo a narrarvi e lo saprete. Or ha notti due drappelli di operai si incontrano in una contrada di Londra, e siccome ci aveva sì nell' una che nell' altra schiera degli individui un po' brilli, così dopo aver scambiati alcuni motti acerbi, si avvisarono di venire a una lotta di pugni, fingendo una battaglia di turchi e di russi. Non essendo presente a queste minaccie nessun uomo pacifico, quanto il nostro amico Aberdeen, per interporsi fra questi arrabbiati, si venne subito dalle parole ai fatti, quindi ci ebbero e nasi rotti e guancie enfiate e coste sfragellate da colmarne uno spedale. Alle strida, al compianto, al lamento dei nostri campioni accorsero le guardie dell' ordine pubblico, e dopo molta fatica riuscivano a comporre in pace quegli animi felli a cui la questione d' Oriente aveva tolto il ben dell' intelletto.

Un buon operajo dopo aver cioncato parecchi bicchieri di birra alla salute dell' esercito mussulmano invitò non so quanti de' suoi compagni a far delle libazioni in onore di quell' esercito, quindi proferse ad essi *gin-wisky* (birra), a patto però che con lui gridassero: vivano i turchi, abbasso i russi, e non è bisogno di dire che ei incontrò molta gente presta a fare secondo il suo desiderio. Ma venne l' ora di pagare lo scotto, e non essendosi il nostro turcofilo prima di quel punto ricordato del proverbio che insegna a non fare i conti senza l' oste si trovò a mal partito; poichè, avendo aperto il borsellino, si accorse che egli non possedeva neppure un quarto della moneta che all' ostiere domandava; quindi proteste, minaccie, bestemmie tra il debitore ed il creditore, quindi intervento degli agenti della pubblica forza ed arresto del bevitore insolvente. Però nè anche tanta sventura valse a scemare l' entusiasmo del nostro amico, e mentre era tratto in prigione ei durò a gridar sempre: vivano i turchi, abbasso i russi, e fino sulla soglia stessa del carcere, ed anco quando vi fu dentro ei non lasciò di gridare: evviva e abbasso, abbasso evviva ec. ec.

L' Alchimista giornale illustrato!

Un gentile nostro associato, il dott. Giovanni Danieli da Cologna, uno de' pochi che dimostrano fiducia nel giornalismo e che ciascun anno si procura sul proprio scrittojo dieci o dodici giornali colla nobile idea d' incoraggiare la stampa del paese, ne scriveva pochi giorni addietro: Lessi nell' Alchimista come nella colta Germania moltissimi sieno i giornali illustrati d' ogni colore e d' ogni prezzo; e come da noi, nella coltissima Italia, si difetta, di siffatto genere di lettera, che tanto piace si per l' importanza artistica letteraria. Lessi in esso, che — l' Illustrirtes Familieu — journal — di Lipsia è per le mani di tutti, e che si vende *modicissimo prezzo*. Come? là tanti giornali illustrati buoni, e a buon mercato, o tra noi rarissimi, e cari!!!..

All' Alchimista io sarei per proporre la composizione di un *fac simile* dei giornali illustrati della Germania ecc. ecc.

Noi ringraziamo il Dott. Danieli della cortese proposta e di alcune frasi incoraggianti della sua lettera che lasciamo manoscritte, e gli rispondiamo che l' opera ch' egli ci propone sarebbe facile, qualora il giornalismo trovasse molti compatriotti uguali a lui per cuore e per amore del bene, ma che quest' opera nelle condizioni attuali de' giornalisti è impossibile, a meno che non sorgesse qualche giornalista tra la classe opulenta. I giornali del Lombardo-Veneto (*forse* potrebbersi eccettuare un solo) vivono una vita stentata, e le molte spese di tale stampa assorbono tutta la rendita che deriva dalle associazioni; cosichè nessuno scrittore può dedicarsi tutt' uomo a tale intrapresa, e si può dire che in Italia non esiste la *professione del giornalista*. Quelli che ad un giornale consacrano qualche ora del loro tempo, lo fanno solo pel desiderio del bene, ma senza retribuzione materiale, e tal fiata purtroppo anche senza la speranza d' una retribuzione morale!

CRITICA

Ricerche sull' Idea della Vista, della Luce e dei Colori, che il cieco può formarsi coi soli ajuti della propria esperienza. Autore Giovanni dott. Torlima cieco dall' infanzia. Padova, Tip. Bianchi, 1854.

Non ha guari, nell' accreditato Periodico *il Collettore dell' Adige* io annunziavo in corso di lavoro il problema ideologico, che vediamo a questi giorni pubblicato dal Torlima. Il forte ingegno e le approfondite cognizioni dell' autore consentivano presagire assai lietamente dell' opera sua, ed oggi infatti viene il successo a giustificare le preconcette speranze. Il sublime e pietoso argomento impreso a trattare quanto può attirarsi da un lato l' interesse e la simpatia dei lettori, esige dall' altro uno splendido corredo di scienza filosofica per essere sviluppato. Io non farò che compendiare in brevi parole il naturale procedimento di questo saggio psicologico, non senza premettere l' avvertenza che il tema in quistione deve essere *riguardato non già in senso* obbiettivo ma subiettivo; ch' è quanto a dire come esposto da un uomo che nella sciagurata sua posizione trovasi empiricamente estraneo alle percezioni visive, cui può soltanto ideare. Ecco il nucleo delle sue argomentazioni.

Nei primordj della vita il cieco non conscio della propria sventura attribuisce a tutti gli uomini i sensi stessi ch' egli possiede; ma la scuola dell' esperienza, il lume della ragione,

e la serie dei disinganni inducono a grado a grado nel di lui animo prima il sospetto e poi l'amara certezza che gli manca una fonte d'idee. Lungo dal riguardare la prerogativa che riscontra ne' suoi simili più fortunati come un nuovo senso, immagina sulle prime che siano dotati d'una sensitività più squisita degli altri organi *sensori*, *ma positive ragioni* lo sforzano ad abbandonar tale avviso. In seguito pensa necessariamente che il quinto senso non sia che una rinnovazione degli altri, e lo crede inoltre *capace di percezioni esclusive*; *ma anche* qui l'inesorabile evidenza dei fatti lo costringe a distruggere questa nuova opinione, perocchè si avvede che fra le intuizioni della vista (riferite dal cieco al tatto, al *gusto*, *all' olfato*) *e il sentimento* a quelle congiunto, non regge veruna proporzione. Finalmente tratto dall' analogia egli considera la vista come un udito assai più fino ed acuto. Col sussidio di *principii assoluti s' avvia* a comprendere il linguaggio dei veggenti, penetra il significato delle parole esprimenti la luce e i colori, nota i fenomeni che queste sensazioni negli altri producono, li raffronta con quelli delle proprie modificazioni, ed immagina i colori come altrettanti suoni. Quest' ultima dimostrazione desunta dal celebre Saunderson è maestrevolmente difesa dal nostro autore.

Il libro è dettato con coscienza, dottrina, erudizione, e bello stile. La critica troverebbe forse a ridire su qualche proposizione a prima giunta gettata all' azzardo. Ma la scienza non deve arrogarsi pretesa d' infallibilità, ed una argomentazione che ad essa può sembrare un assurdo, non cessa di essere una verità, se scaturisce da specialissime condizioni, come sarebbe a mo' di esempio quella miserrima del cieco. Io per me non ho che a congratularmi col Tortima del suo dotto lavoro; che se pel passato non *ignoravo quanto* ei valesse nelle filosofiche discipline, viene il presente saggio a convincermi esser egli meritevole di sedere a fianco di que' pochi, che la scienza delle scienze onorano ancora in Italia. Sarebbe a desiderarsi che il dott. Tortima si applicasse a risolvere o meditare almeno i problemi che più da vicino interessano la società; e speriamo che sempre più confidente nelle proprie forze e lusingato dal plauso universale non tarderà di mettersi all' opra. Rimane ora soltanto che i suoi concittadini, Padova seconda patria a lui di affezione, non che quanti riveriscono in terra congiunte la scienza e la sventura, accolgano favorevolmente quest' opera e confortino di lor patrocinio l'ardua carriera d'un giovane illustre.

Udine 19 Marzo 1854 D. Coletti

CRONACA SETTIMANALE

In una recente corrispondenza dal Veneto stampata nel Corriere Italiano abbiamo letto con piacere un cenno di laude a' possidenti del nostro paese, i quali a vece di accasciarsi sotto il peso degli enormi balzelli e dei disastri agricoli a cui soggiacquero a questi ultimi anni, trassero argomento dalle stesse calamità che gli appresero ad addoppiare il loro fervore negli studii e nelle opere agrarie a tale da recar notevoli migliorie ai loro poderi, e quindi sempre nuovi mezzi di durare alle gravi prove a cui al cielo piacque sommetterli. Però l'autore di quei cenni è costretto mal grado suo a confessare che di sì fatto compenso non poterono giovarsi che i possidenti grandi a cui non fallivano i capitali per compire quelle migliorie, e che i piccoli possidenti, a cui fortuna niegava tanto soccorso, stentano duramente la vita, e le loro bisogne economiche son tutt' altro che liete. — In soccorso di questi tribolati vorrebbe il buon corrispondente del Corriere venisse l'associazione, perchè a mezzo di questa confederandosi molte picciole fortune e molte forze isolate si potrebbe recare ad effetto molte opere che ad un solo od a pochi tornerebbero impossibili. Ci ha, ad esempio, degli spazii inculti che rendono poco e niente: ebbene si acquistino *in* comune e si lavorino in comune; ci ha d'uopo di strade consorziali che agevolino il *trasporto* delle ricolte, massime dei fieni e dei paludi, e queste pure si facciano per opra di tutti i consorti a cui quelle vie possono tornare fruttuose, e così dite degli impianti di alberi fruttiferi o combustibile, così dell'acquisto di qualche macchina *agraria ec. ec.* Ma per avverare questi disegni, soggiungiamo noi, bisogna che il popolo sia convinto della somma utilità, anzi dei miracoli che derivano dal principio associativo quel principio *sì poco inteso e sì poco seguito fra noi*, e per cui siamo sì poco nell'industrie più belle e più fruttuose. Ebbene i Possidenti più saputi, i Preti più zelanti si studiino a *chiarire agli ignoranti i prodigii di questa forza, finchè li facciano* persuasi del suo valore. Si dirà anco che per secondare questo nostro consiglio ci sarebbe d'uopo di non poca moneta: e questa dove trovarla? A *siffatta questione risponderemo* accennando i modi con cui in altri paesi si soccorre ai piccioli possidenti, vogliamo dire cogli imprestiti che ad essi si fanno dai Governi o dai Comuni mercè *le Banche di credito agrario*, imprestiti guarantiti sul fondo, e che in Inghilterra ed in Francia produssero immenso bene. Sappiamo che nelle presenti angustie vano è sperare questa aita dai nostri reggitori, ma le comunità potrebbero sopperire a tanto difetto, e noi sappiamo che parecchi paesi di Lombardia benemeritavano anche in questa guisa dei loro tutelati, per cui in quasi tutte quelle privilegiate regioni si compiono ora grandi e provvidi lavori all'effetto di sovvenire del pane i poverelli, e di giovare o direttamente o *indirettamente all' agricole industrie*. Facendo palesi questi pii voti non siamo pur troppo avvalorati dalla speranza di vederli in picciol tempo esauditi nel nostro paese, pure non crediamo di avere ne anco *questa* volta predicato al deserto, perchè, non foss' altro, la nostra parola avrà giovato a richiamare alla mente dei nostri lettori il pensiero della potenza di associazione, potenza che soccorre all' economia delle industrie più che la forza miracolosa del vapore.

Fra le piante più utili e di cui tra noi pur troppo è appena nota la coltivazione sono le barbabietole, e dissimo utilissime queste piante perchè servono a tante industrie che *di poche altre produzioni vegetali* si può dire di più. E sentitene le prove. La barbabietola oltre essere la prima fra le piante zuccarifere, proferisce una ottima materia da cui distillare l'alcool; inoltre serve di alimento all'uomo, è di ottima pastura agli animali, ed accoppiata alla farina di frumento può mutarsi in pane, e apprestata debitamente può darci vino e caffè, e cosa mirabile, *la barbabietola si può ridurre anco in eccellente cartone!* volete di più? — Se taluno poi volesse opporci che le nostre terre o il clima nostro non è propizio a questo genere di coltivazione loro additteremo i campi di barbabietole dei signori Braida a Bagnarola, e quelli appresso Udine che nell' andato anno porsero sì bella raccolta per cura del valente agronomo signor Marangoni.

A dispetto della malattia che tanto noque alla coltura delle patate in Francia si coltivano profusamente questi provvidi tuburcoli a tale che tre sesti del terreno utile di quello Stato è coltivato a patate. Secondo una recente statistica prima che *imperversasse* la moria di questi frutti terragni se ne raccoglievano in quel regno cinquanta milioni di ettolitri, raccolta prodigiosa ove si pensi che tutta questa deriva dal cestello di *patate* che dalla Germania fu mandato in dono, non son molti anni, al celebre Permantier.

Percorrendo or ha giorni il Pontefice uno dei più poveri Rioni di Roma, il popolo gli fe' pressa d'intorno gridando: pane, pane, Santo Padre, il pane è troppo caro. Una guardia nobile che cavalcava presso la carrozza del Papa volle respinger la folla gridando: via canaglia; ma Pio IX biasimò quel zelante, benedì la supplice turba promettendo ad essa che avrebbe fatto ragione alle sue giuste querele.

Il governo russo rimerita con medaglie d'onore i cultori più distinti dei gelsi e tutti quei possidenti che possono addimostrare di *aver bonificato* una cospicua parte di suolo, e, quel che più vale, le persone insignite di questa onorificenza sono assolte dal servigio militare. — Qual mezzo più potente di questo per *promuovere gli studii* e le *opere agricole*! Oh se tutti i Governi lo imitassero!

Il Maresciallo Saint Arnaud, come Generalissimo dell'esercito d'Oriente, ricevette or ha giorni 500mila franchi *pour l'entrè en campagne*, e inoltre gli fu decretato un emolumento di 100000 franchi al mese, senza contare le paghe che riceve come Maresciallo, come Senatore e come Capocaccia dell'Imperatore. Guai alla Francia se avesse una ventina di Saint Arnauds!! Intanto *sappia il mondo* che i salarii del Presidente, del Vicepresidente e di tutti i Ministri del governo degli Stati Uniti d'America non aggiungono la metà della somma che costa alla Francia il *Maresciallo favorito di Luigi Napoleone*.

I tempi eroici della agricoltura non sono ancora trascorsi nell'Inghilterra, poichè essa, come l'antica Roma, vanta i suoi Fabrizii e i suoi Cincinnati. E che ciò sia il vero ne renda testimonianza il fatto dell'eroico Vice-ammiraglio Napier, il quale testè si tolse alle sue predilette cure campestri, alla coltura dei cavoli e delle patate per recarsi a capitanare una delle più grandi armate che mai enoprissero i mari. – Desiderosi come siamo che venga onore a tutti coloro che col senno e con la mano adoprano a promuovere le nobili industrie agrarie, abbiamo di lieto animo pigliato ricordo di questo fatto perchè altri si invogli di imitarlo.

La Camera di Commercio di Milano pubblica una Circolare del governo di Washington con cui si invitano le Società agrarie e gli Agricoltori italiani ad inviare a quel Governo i prodotti delle rispettive terre, verso il ricambio di prodotti agricoli dell'America. Ritenendo che da questi ricambii possano venire notevoli incrementi alla agricoltura, noi vorremmo che la Camera di Commercio del Friuli chiedesse a quella di Milano le opportune notizie per poter avvantaggiare col mezzo di queste utilissime permute il povero nostro paese.

Fra i plausi di una immensa folla di cittadini fu posta a Monaco la prima pietra del Palazzo della grande Esposizione industriale. *È il 7.mo edifizio* di questo genere che viene costruito dopo l'erezione del Palazzo di Cristallo di Londra, e si può presagire che prima che passino molt'anni ci avranno tanti Palazzi *consimili* quante sono le capitali degli Stati d'Europa. Da ciò si argomenti quanto dovranno l'industrie e le arti alla nobile nazione inglese che prima fondava uno di siffatti *emporii mondiali*.

In Toscana ed in Piemonte si attende con molta cura ad usufruttuare le miniere, e quelle di rame e di mercurio fruttarono già grandi guadagni alle Società che intrapresero quei lavori. Anche il Friuli possede non pochi serbatoi di buoni minerali, e cave di antracite e di legniti, ed una di marmo pregievolissimo; ma chi è che si curi di questi doni di cui natura ci fu liberale?

Solamen miseris con quel che segue. A conforto di quegli abitanti dei *nostri* villaggi che si lagnano perchè si lasciano privi delle pompe *anti incendiarie* loro diremo che Murcia, cospicua città di Spagna, abitata da trentasei mila abitanti non possede una sola di tali macchine, per cui quella città soggiaque testè ad un orribile incendio che la vedovò in poche ore del maggiore de' suoi tempii col danno di parecchi milioni di lire.

A Parigi ci è già chi pensa a dar da mangiare agli affamati e da bere agli assetati che converranno nella Nuova Babele a' giorni della grande *Esposizione artistico-industriale* che avrà luogo nel prossimo anno. A questo uopo si sono già formate delle società per fondare dei nuovi Caffè e dei nuovi *Ristoratori*, e fra gli altri *miracoli* che Parigi proferirà in quel tempo all'ammirazione dei forastieri saranno anche questi nuovi tempii della gola.

Possiamo assicurare i poveri dilettanti di vino che questo liquore *in Francia* sofferse testè un notevole abbassamento di prezzo.

CRONACA DEI COMUNI

Gemona li 21 marzo 1854.

Da oltre un anno venne innalzato il progetto di costruzione del ponte sull'Orvenco lungo la strada che da Gemona mette a Udine, senza che per anco si sappia quando avrà effetto. Il Consiglio ammise la spesa, i censiti contribuirono già una quota, per cui ogni ritardo torna a sconforto di questi abitanti e toglie in un'annata di tanto bisogno un mezzo ai villici di procurarsi un onesto sostentamento. *E perciò* che ci *torna forza* ricordare questo lavoro, nella ferma speranza che il Preside di questa Provincia a cui sta tanto a cuore il bene de' suoi amministrati vorrà procurarne l'esecuzione.

Pordenone 20 marzo

Il valente calligrafo sig. Giovanni Antonj di Udine, ora qui domiciliato, eseguì sulla seta un magnifico lavoro destinato all'*album* che l'Ispezione generale delle Scuole Elementari della Venezia vuole umiliare a Sua Maestà I. R. A. in occasione delle fauste sue nozze. Questo lavoro consiste in un Sonetto collocato in un quadro di cent. 35 di altezza, e 25 centimetri di larghezza a caratteri ombreggiati adorni di cifre in carmino, in oro, ed in inchiostro di china stemperato a gomina e può dirsi un miracolo della penna, da pareggiare, anzi da superare la stampa e la litografia, e tale da offerire una prova solenne dell'abilità e della diligenza del signor Antonj già noto per lavori di simil genere. Trattasi di un concittadino, e va bene che gli Udinesi sappiano come i loro concittadini, anche altrove, si fanno onore.

Palma 23 marzo

Nel Teatro Sociale di Palmanuova ne' giorni festivi si rappresentano *da giovani dilettanti scelti* Spettacoli drammatici e melodici, al santo fine di soccorrere ai poverelli del paese.

Sia lode alla onorevole Presidenza che consentì liberalmente a questo nobile uso il Teatro, ed al direttore signor Conte D'Adda che adopra ogni cura pel migliore successo degli Spettacoli, nonchè a quei giovani eletti che nel difficile arringo drammatico musicale fan prova ad un tempo e dell'ingegno e della carità che li privilegia.

COSE URBANE

L'onorevole Municipio provvide all'esecuzione di molti lavori in città per impiegare molte braccia; continua la dispensa *dei boni* per la farina a centesimi 14, e ciò con sollievo di molte famiglie povere. Anche la Direzione del Pio Monte fa dispensare ai poveri ogni giorno certa quantità di farina, e *Commissioni parrocchiali* furono istituite per ricevere le offerte dei facoltosi cittadini e concertare presso la Casa del Ricovero elargizioni ai più bisognosi.

— Nella seduta 12 marzo 1854 l'Accademia Udinese nominò a socii ordinarii i signori dott. Gio. Battista Moretti, dott. Giuseppe Martina, dott. Valentino Birri, nob. Augusto Agricola, nob. Guglielmo Rinoldi; e a socii corrispondenti i signori cav. Alberto Guillon di Venezia, Antonio Pascolatti e Giacomo Collotta di Palma.

In causa di grave e pericolosa caduta ridotto agli ultimi estremi, l'infrascritto deve la sua guarigione alle lunghe ed assidue cure del signor medico Dott. Francesco Della Giusta, al pronto soccorso del Dottore Napoleone Bellina, ed all'intelligenza del Dott. Giovanni Liani quale medico arcessito al consulto. Grato all'opera di questi esimj cultori dell'arte medica, ai quali, dopo Dio, egli va debitore della sua esistenza, il sottoscritto si affretta a rendere questo attestato di pubblica riconoscenza, rivolgendola in ispezial modo alla paziente amorevolezza ed alla intelligente ed instancabile assiduità del signor medico della cura Dott. Francesco Della Giusta.

Martignacco 24 marzo 1854

Pietro Colussi
Farmacista

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*